



UNIONE SINDACALE DI BASE P.I. SCUOLA

Audizione martedì 27 febbraio - LA RIFORMA DEI TECNICI E DEI PROFESSIONALI

Il disegno di legge per l'Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale, un disegno di legge avviato dal Governo Draghi e dal Ministro Bianchi, che l'attuale Esecutivo e il Ministro Valditara intendono portare a compimento, ha caratteristiche di modifica radicale del quadro generale dell'istruzione pubblica statale, come si evince dalla denominazione stessa della riforma: la filiera formativa tecnologico-professionale. Il termine filiera ci catapultava immediatamente all'interno del sistema della fabbrica. La filiera è sia lo strumento usato per lavorare, sia l'insieme dei processi che portano alla realizzazione della merce finita, che poi sarà venduta nei negozi e acquistata dagli acquirenti. L'obiettivo è pertanto il legame strettissimo tra la formazione e il mondo del lavoro.

Chiaramente, la relazione tra scuola e mondo del lavoro deve esistere, ma il punto è da quale prospettiva e a quale scopo? Educativo? Orientativo? Di collocazione lavorativa? Ma quale collocazione?

Questa riforma ci sembra metta la scuola al servizio delle imprese locali.

C'è anche un secondo passaggio da evidenziare, vale a dire il connubio tra percorso tecnologico e percorso professionale che, lo ricordiamo, non attiene soltanto all'istruzione professionale statale, ma anche agli IeF.P., vale a dire a percorsi in mano alle Regioni, quindi strettamente legati alle imprese locali, in una prospettiva necessariamente subordinata. Siamo al concreto tentativo di professionalizzazione dell'educazione tecnica, in un'ottica per cui il nostro paese ha una funzione subordinata nell'UE e deve formare manovalanza di medio-basso livello.

USB si oppone con forza al tentativo di legare e subordinare il mondo dell'istruzione tecnica e professionale a quello delle professioni. Le parole del disegno di legge sono molto chiare. La Riforma, leggiamo, «*nasce per rispondere alle esigenze educative, culturali e professionali delle giovani generazioni, e alle esigenze del settore produttivo nazionale secondo gli obiettivi del Piano nazionale "Industria 4.0"*». La Riforma, in altri termini, si inserisce in un progetto educativo complessivo, ma risponde ed è subordinata a una richiesta, quella del mondo del lavoro.

Nel nostro Paese, ma il discorso potrebbe allargarsi all'intero pianeta, c'è un mantra che viene di continuo ripetuto: il problema della disoccupazione non sarebbe legato alle politiche dei governi sul lavoro, ma alla distanza tra scuola e lavoro. In tutti i documenti dell'Unione Europea si afferma questo mantra. Non vengono mai messe in discussione le politiche governative sul lavoro, meno che mai il sistema libertà nella sua logica più intima. Il problema è al contrario quello di trovare un modo per legare e subordinare il mondo della scuola e il mondo del lavoro, quindi va creato un patto tra i tre momenti, delle imprese, della produzione e delle scuole.

C'è un ulteriore aspetto che rende la Riforma dei Tecnici e dei Professionali inaccettabile: la regionalizzazione del sistema di istruzione nazionale. La Riforma non agisce all'interno del settore produttivo nazionale, ma in quello locale. Si dice in maniera chiara che la scuola deve essere legata al territorio, vale a dire alle strette esigenze delle imprese territoriali, con tutte le differenze tra le varie Regioni italiane. Il futuro dei giovani deve essere legato dunque al luogo di nascita e alle esigenze (spesso miopi) delle imprese di quel luogo.

La sperimentazione, pensata a partire dal 2024-25, non ha nei fatti raccolto chissà quale approvazione. Ad oggi, peraltro, non conosciamo neanche i quadri orario del nuovo percorso. In Lombardia, dove è concentrato il più alto numero di istituti tecnici e professionali in Italia, il 15 gennaio la regione ha comunicato che gli istituti superiori statali che hanno aderito sono una trentina, a fronte di circa 250 istituti tecnici e professionali complessivi, ci sono poi 42 Enti leFP e 20 Fondazioni ITS: quindi, se i calcoli sono giusti, avrebbero detto sì al corso concentrato su 4 anni poco più del 10%, forse il 15%, degli istituti superiori coinvolti.

Dopo il percorso quadriennale del nuovo ciclo di istruzione, una sperimentazione, quella del passaggio dai cinque ai quattro anni, già rivelatasi fallimentare nei Licei, dovrebbero seguire gli ITS Academy, il progetto tanto voluto da Confindustria, un'altra innovazione oggi già presente sul territorio nazionale, che sta rivelandosi fallimentare: coinvolge circa 15.000 studenti e ha come caratteristica principale quella di avere per legge il 60% dei docenti provenienti dal mondo delle imprese e dei privati. La parte che resta è assunta con chiamata diretta tramite curriculum. Chiude la filiera il percorso quadriennale della formazione professionale regionale.

L'obiettivo è quello di realizzare un campus.

Le Regioni e gli Uffici scolastici regionali possono stipulare accordi, anche con la partecipazione degli ITS Academy, delle Università, delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e di altri soggetti pubblici e privati, individuati con decreto, per integrare e ampliare l'offerta formativa dei percorsi sperimentali di cui al comma 2, in funzione delle esigenze specifiche dei territori. Gli accordi di cui al primo periodo possono prevedere, altresì, l'istituzione di reti, denominate «campus». In altri termini, a livello regionale, devono realizzarsi relazioni strettissime tra Regioni, Uffici scolastici regionali, ITS Academy, Università, il variegato mondo produttivo locale con lo scopo di creare una filiera ben organizzata che indirizzi il percorso dello studente sin dai suoi primi anni di studio superiore. Si tratta di un percorso più specializzante e specializzato: quattro anni di percorso iniziale più due di ITS Academy. Studenti e studentesse devono diventare una merce più specializzata che può e deve essere acquistata dal mondo del lavoro imprenditoriale che ha un bisogno continuo di nuova forza-lavoro.

Un aspetto da rilevare, ed è una modifica sostanziale rispetto al sistema attuale, è che si potrà accedere direttamente, dopo il percorso quadriennale, all'ITS Academy, ma non attraverso un esame di Stato, vale a dire una valutazione del sistema pubblico statale di istruzione, bensì attraverso una valutazione degli apprendimenti realizzata dall'INVALSI, che si sostituisce di fatto allo Stato nella valutazione degli studenti e dei loro apprendimenti.

Ferme restando le competenze delle Regioni in materia di istruzione e formazione professionale, le sperimentazioni quadriennali e gli accordi «campus» prevedono:

- a) l'adeguamento e l'ampliamento dell'offerta formativa, con particolare riferimento alle discipline di base (italiano e matematica), ai nuovi percorsi sperimentali, funzionali alle esigenze specifiche dei territori (qui c'è il processo di regionalizzazione, tanto caro al Governo, che rompe l'unitarietà del sistema di istruzione nazionale), anche attraverso gli accordi di partenariato nei limiti della quota di flessibilità didattica e organizzativa dei soggetti partecipanti alla filiera, e nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente (detto in parole semplici e chiare, la Riforma dovrà realizzarsi senza utilizzare risorse ulteriori rispetto a quelle già disponibili)
- b) la promozione dei passaggi fra percorsi diversi
- c) la quadriennalità del percorso di istruzione secondaria di secondo grado
- d) il ricorso alla flessibilità didattica e organizzativa, alla didattica laboratoriale, all'adozione di metodologie innovative e al rafforzamento dell'utilizzo in rete di tutte le risorse professionali, logistiche e strumentali disponibili (qui si sposa una chiara metodologia didattica, quella laboratoriale, basata sulla pura, nuda e cruda pratica; si tratta di una pluridisciplinarietà che sovrasta le discipline e i saperi da esse trasmessi, con il solo scappo dell'insegnamento della pratica)
- e) la stipula di contratti di prestazione d'opera per attività di insegnamento con soggetti del mondo del lavoro e delle professioni, provenienti per lo più dal tessuto produttivo locale (non conosciamo ancora la quota percentuale riservata a questi docenti esperti)
- f) la certificazione delle competenze trasversali e tecniche, al fine di orientare gli studenti nei percorsi sperimentali, e di favorire il loro inserimento in contesti lavorativi

Le sperimentazioni quadriennali e gli accordi «campus», ove stipulati, possono altresì prevedere:

- a) l'introduzione dell'apprendimento integrato dei contenuti delle attività formative programmate in lingua straniera veicolare (CLIL) e di compresenze con il conversatore di lingua straniera nell'ambito delle attività di indirizzo, oltre che nell'insegnamento della lingua straniera, senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, e ferma restando la possibilità di finanziamenti da parte di soggetti pubblici e privati
- b) la promozione di accordi di partenariato, volti a definire le modalità di coprogettazione dell'offerta formativa, di attuazione dei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (da alcune interviste a membri del Governo sembra ci sia la volontà di aumentare le ore dedicate ai PCTO, ex Alternanza scuola-lavoro, sino a 500 ore), e di stipula dei contratti di apprendistato di cui all'articolo 43 e all'articolo 45 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81
- c) la valorizzazione delle opere dell'ingegno e dei prodotti oggetto, rispettivamente, di diritto d'autore e di proprietà industriale, realizzati all'interno dei percorsi formativi della filiera formativa tecnologico-professionale e il trasferimento tecnologico verso le imprese

Tutto questo ci dice che la subordinazione della scuola all'industria sarà totale.

Infine ci preoccupano seriamente gli effetti che la Riforma produrrà sugli organici dei docenti. Questo perché potranno essere assunti docenti del mondo del lavoro: pagati come e quanto? In un percorso più breve dove le discipline di portata culturale saranno diminuite in orario e importanza. Il rischio concreto è la perdita di posti di lavoro per

realizzare un modello di scuola che di fatto ci sembra essere una riproposizione delle scuole di avviamento al lavoro.

Ci sembra che il Ministro Valditara stia riconoscendo indirettamente che oggi Tecnici e Professionali sono istituti con minor valore rispetto ai percorsi liceali. A noi sembra anche una questione di classe: Tecnici e Professionali non sono frequentati oggi dai figli della borghesia, ma da giovani provenienti dai quartieri più popolari delle città. Tuttavia, per elevarli a un livello superiore, non rende le scuole professionali luoghi di educazione ed elevazione culturale, ma istituisce un percorso attraverso il quale studenti e studentesse sono brutalmente indirizzati al mercato del lavoro.

Siamo di fronte a un disegno di legge che intende disarticolare il modello dell'istruzione pubblica statale, modifica radicalmente gli Istituti Tecnici e Professionali, unendoli all'interno di un connubio che non c'è mai stato all'interno del modello di istruzione pubblica statale.

Per chiudere, fissiamo i principali aspetti negativi del Disegno di legge.

- Il ministero riduce di un anno la scuola superiore ripercorrendo la sperimentazione legata al DM 567/17 già in atto che si è dimostrata fallimentare;
- La sperimentazione introduce figure di docenti non riconducibili al percorso «classico» di accesso all'insegnamento, prevedendo contratti di prestazione d'opera con esperti esterni provenienti dalle imprese, già presenti negli ITS, senza indicare il monte ore relativo al loro utilizzo e la percentuale di presenza rispetto ai docenti curricolari;
- Il Ministero introduce la possibilità per gli alunni di passare – alla fine del quarto anno degli IeFp – direttamente agli ITS Academy se questi avranno raggiunto gli obiettivi specifici di apprendimento del quinto anno. A certificare gli obiettivi sarà l'INVALSI, che «mette le mani» nella valutazione degli apprendimenti, determinando di fatto la messa in discussione del valore legale del titolo di studio attestato dagli esami di stato;
- Dal punto di vista pedagogico, siamo dinanzi a ad un disegno ideologico e di classe, che ripercorre il vecchio modello delle scuole di «avviamento al lavoro», orientando immediatamente il percorso di studenti e studentesse, legandolo alla necessità di garantire manodopera al mondo del lavoro;
- L'attuale modello dei PCTO viene esteso, assegnandogli addirittura un ruolo fondamentale per consentire agli studenti la definizione di un proprio progetto di vita e di sviluppo professionale

Il Disegno di legge ha un chiaro obiettivo: l'occupabilità precoce, precaria e individualizzata. Il diploma di fatto sarà sostituito dal Portfolio delle competenze, perché ciò che importa è acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro. Ovviamente non si tratta delle competenze cognitive e della costruzione del bagaglio culturale dei giovani, ma a quelle non cognitive: la flessibilità, la disponibilità al cambiamento, lo spirito di sacrificio, l'accettazione delle logiche gerarchiche del mondo del lavoro.

Noi a tutto questo diciamo no, come ha fatto gran parte dei Collegi docenti del paese.